

Giuseppe Assandri  
Sabrina Rondinelli



NEL BOSCO  
DEI LIBRI

# NEL BOSCO DEI CLASSICI

Educazione civica  
per crescere insieme

Il piacere di  
leggere grandi libri  
per approfondire  
i temi del presente



Inquadra il QRcode e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

LANG

Ferenc Molnár

# I RAGAZZI DELLA VIA PÁL



Una città in espansione:  
Budapest, dove gli spazi  
liberi in cui giocare  
diventano sempre più rari...

Ma un traditore  
sta facendo il  
doppio gioco...

I ragazzi della via Pál che  
lottano per difendere il proprio  
campo di gioco dalla banda rivale.

## LA STORIA

La storia è ambientata a Budapest, nei giorni primaverili del 1889. Ogni giorno, dopo la scuola, i ragazzi protagonisti del libro si ritrovano nel campo di via Pál per giocare tutti insieme.

Un pomeriggio, Cecco Áts, il capo della banda rivale, le Camicie Rosse, ruba loro la bandiera, un atto oltraggioso che è una vera e propria dichiarazione di guerra! L'indomani Boka organizza una spedizione per andare a riprendere la bandiera nel covo nemico; i compagni Csónakos e Nemeček si offrono coraggiosamente di partecipare alla missione.

Le Camicie Rosse hanno la base all'orto botanico, su un'isola al centro di un laghetto. I tre infiltrati scavalcano il muro e, trovata una barchetta, decidono di attraversare le acque a colpi di remi e approdare in un punto dell'isola nascosto dai cespugli, evitando così di passare dal ponte controllato dalle sentinelle delle Camicie Rosse. Nel salire sulla barca, Nemeček perde l'equilibrio e fa un bagno fuori programma.

Una volta approdati, Csónakos rimane a sorvegliare la barca, mentre Boka e Nemeček si spingono fino alla radura dove sono radunati in cerchio i membri della banda rivale: tutti indossano la camicia rossa tranne uno...

### *Il libro comincia così...*

Mancava un quarto all'una quando, dopo ripetuti e infruttuosi tentativi, quasi premio all'impaziente attesa, la fiamma incolore del becco Bunsen posto sulla cattedra dell'aula di scienze fu attraversata da una splendida striscia verde smeraldo...

- La via Pál esiste ancora oggi: la si può trovare passeggiando tra le stradine del centro storico di Budapest.
- Da "I ragazzi della via Pál" sono stati tratti numerosi film (nell'immagine puoi vedere un fotogramma del film del 1969). In Italia, nel 2003, è andata in onda una miniserie televisiva.



*I ragazzi della via Pál, Zoltán Fábri, Groskopf, 1969*

## I PERSONAGGI

**BOKA** è il capo della banda della via Pál, un ragazzo di quattordici anni serio e umile, riflessivo e responsabile. Ama la giustizia ed è capace di prendere decisioni importanti. Tutti lo ammirano e si fidano di lui.

**NEMECSEK** è il più piccolo della compagnia di via Pál, un biondino smilzo e delicato, sincero e con un cuore grande. Considerato il più debole, in realtà è molto determinato e dimostrerà di essere, invece, il più coraggioso di tutti.

**CECCO** è il capo della banda delle Camicie Rosse. È forte, fiero, temerario e temuto, ma a suo modo leale.

**GERÉB** è membro della banda della via Pál. Ambizioso, spregiudicato, impulsivo, in continua competizione con Boka, si vendica per non essere stato eletto capo tradendo i suoi compagni.

**FRATELLI PÁSZTOR** fanno parte delle Camicie Rosse; sono due bulli prepotenti.



## LO SCRITTORE

Ferenc Molnár nacque a Budapest nel 1878 da una famiglia ebraica benestante. Trascorse l'infanzia in una casa alla periferia della città, proprio vicino alla via Pál. A diciannove anni, iniziò a collaborare con un importante giornale ungherese, su cui pubblicò i suoi primi racconti. Durante la Prima Guerra Mondiale, fece l'inviato speciale al fronte, in Galizia. Nel 1907 Molnár scrisse "I ragazzi della via Pál", seduto al tavolino di un bar, in sette settimane. Il romanzo, pubblicato a puntate su un giornale, fu subito un grande successo. Oltre a numerosi romanzi, Ferenc Molnár scrisse anche importanti opere teatrali.



# NEL COVO NEMICO

Ferenc Molnár, trad. di Roberto Brunelli, *I ragazzi della via Pál*, Mondadori, 2016

**B**oka proseguì col biondino lungo la riva; dove i cespugli erano più alti continuavano il cammino ritti. Vicino a uno di tali cespugli si fermarono e, spostati i rami con le mani, in una piccola **radura** in mezzo all'isola videro la temibile compagnia delle Camicie Rosse. Nemecek si sentì il cuore battere forte e si strinse a Boka.

**Radura:** terreno erboso.

– Non aver paura – gli sussurrò il capo all'orecchio.

In mezzo alla radura, su un masso, era appoggiata la lanterna; le Camicie Rosse vi erano accoccolate intorno: tutti portavano effettivamente la camicia di quel colore. Accanto a Cecco Áts c'erano i due Pásztor; vicino al minore di essi, però, stava uno che non aveva la camicia rossa...

Boka sentì Nemecek tremare.

– Ehi... – gli disse Nemecek, senza riuscire ad aggiungere altro – ehi – Poi, sommessamente, aggiunse: – Lo vedi?

– Sì, lo vedo – rispose Boka.

Accovacciato tra le Camicie Rosse c'era anche Geréb.

Non si era sbagliato, quindi, quando aveva guardato dal colle: era proprio Geréb quello che poco prima portava la lanterna. Si fermarono a osservare il gruppo con più attenzione. Le facce cupe dei Pásztor e le Camicie Rosse degli altri erano rischiarate dalla lanterna con una luce strana. Tutti tacevano; parlava soltanto Geréb, e doveva dire cose di grande interesse, perché tutti stavano chinati verso di lui e gli prestavano la massima attenzione. Nel profondo silenzio della sera, anche i due ragazzi di via Pál udirono le sue parole:

– Ci sono due entrate al campo... Si può entrare da via Pál, ma è difficile, perché secondo i regolamenti chi entra deve chiudersi la porta alle spalle. L'altra entrata è da via Mária, dal portone della segheria che è sempre aperto; è poi facile raggiungere il campo passando tra le cataste di legna.

Però nelle viuzze tra le cataste c'è l'ostacolo delle fortificazioni.

– Lo so – interruppe Cecco Áts, con una voce profonda che fece rabbrivire i ragazzi di via Pál.

– Ci sei stato, quindi puoi saperlo – riprese Geréb. – Le sentinelle vigilano dalle fortezze, e segnalano subito se qualcuno avanza tra le cataste. Vi sconsiglio di entrare da questa parte...

Dunque le Camicie Rosse volevano venire al campo.

Geréb continuava a parlare:

– La cosa migliore sarà decidere prima quando venite: io cercherò di entrare nel campo per ultimo e lascerò aperta la porta.

– Va bene – disse Cecco Áts. – Così mi piace. Non intendo proprio occupare il campo quando non c'è nessuno. Faremo una guerra in piena regola: se sapranno difendere il loro campo, va bene; altrimenti lo occuperemo noi issando la nostra bandiera rossa. Sapete bene che non lo facciamo per avidità...

Intervenire uno dei Pásztor:

– Lo facciamo per avere un posto dove giocare alla palla. Qui è impossibile e in via Eszterházy c'è sempre da litigare per avere un po' di posto...

Abbiamo bisogno di un campo da gioco e basta!

Ecco: avevano deciso di far guerra per ragioni simili a quelle per cui la fanno i soldati veri. I russi avevano bisogno di mare e perciò fecero la guerra ai giapponesi. Le Camicie Rosse avevano bisogno di un campo da gioco e non potendo averlo in altro modo cercavano di procurarselo con una guerra.

- Allora siamo d'accordo, – concluse il capo delle Camicie Rosse, Cecco Áts,
- come abbiamo detto, tu ti dimenticherai di chiudere la porta di via Pál.
- Sì – disse Geréb.

Ma il povero Nemeček aveva una gran pena in cuore: con gli abiti grondanti d'acqua se ne stava là a guardare a occhi sbarrati le Camicie Rosse radunate intorno alla lanterna, e in mezzo a loro il traditore. Era tale la pena del suo cuore che quando dalla bocca di Geréb uscì il decisivo sì, con cui egli si diceva disposto a tradire il campo, scoppiò a piangere. Passò il braccio intorno al collo di Boka, e piangendo sommessamente, non riusciva a dire che:

- Signor presidente... signor presidente... signor presidente...

Con dolcezza Boka lo allontanò: – Non serve a nulla piangere.

Ma anche lui si sentiva un nodo in gola. Era molto triste quello che Geréb stava facendo. A un tratto, le Camicie Rosse a un cenno di Áts si alzarono.

- A casa – disse il capo. – Avete tutti le vostre armi?
- Sì – risposero gli altri in coro, raccogliendo da terra le lunghe lance di legno con la bandierina rossa in cima.
- Avanti – ordinò Cecco Áts. – Radunate le armi a piramide tra i cespugli.



Si allontanarono tutti, con Cecco Áts in testa, verso l'interno dell'isola. Geréb li seguì. La radura si svuotò; sul masso era rimasta la lanterna accesa. Dal folto degli alberi, dove andavano a nascondere le lance, si udiva il rumore dei loro passi.

Boka si mosse:

- È il momento buono – sussurrò a Nemecek: trasse di tasca il cartello rosso; poi con la mano si fece strada tra i rami dicendo al biondino:
- Aspettami qui; non muoverti.

Con un balzo fu poi nella radura, dove poco prima erano le Camicie Rosse. Nemecek lo seguiva con lo sguardo, trattenendo il respiro. Boka di corsa si avvicinò al grande albero che sorgeva al limitare della radura e che con la raggiera dei suoi rami, come un ombrello, copriva tutta l'isoletta. In un lampo **affisse** al tronco il cartello rosso; poi corse alla lampada, l'aprì e vi soffiò dentro, spegnendola.

**Affisse:** appese.

Nemecek non vide più Boka, ma prima ancora che gli occhi gli si abituassero all'oscurità, Boka gli fu vicino e stringendogli il braccio gli disse:

- Corrimi dietro a tutta velocità!

Si precipitarono verso la riva dell'isola, vicino alla barca.





Appena li scorse, Csónakos vi balzò dentro e appoggiò un remo alla sponda per essere pronto a partire in qualunque momento.

Salirono anche gli altri due e, trafelato, Boka disse:

– Andiamo!

Csónakos fece forza col remo, ma la barca non si mosse: venendo, l'avevano spinta a riva con troppa violenza, così che ora era per metà in secca. Uno dei tre dovette scendere, sollevare la prua e spingerla in acqua. Intanto dalla radura giunsero voci. Le Camicie Rosse erano tornate dall'armeria e avevano trovato la lanterna spenta.

Dapprima pensarono che fosse stato il vento; ma Áts volle esaminarla e notò lo sportellino aperto.

– Qui c'è stato qualcuno! – gridò con voce possente, tanto che i tre affaccendati intorno alla barca lo sentirono.

La lanterna fu riaccesa, e subito fu notato, affisso all'albero, il cartello rosso che diceva: “QUI SONO STATI I RAGAZZI DI VIA PÁL”.

Le Camicie Rosse si guardarono e Cecco Áts gridò:

– Se ci sono stati, ci sono ancora. Addosso!

Emise un forte fischio. Le sentinelle scesero dal ponte a riferire che nessuno era arrivato all'isola da quella parte.

– Sono venuti in barca – disse il minore dei Pásztor; e i tre impegnati con la barca con spavento sentirono il grido che li riguardava: – Addosso!

Ma Csónakos riuscì in quel mentre a spingere la barca in acqua e a saltarvi dentro. Subito afferrarono i remi e a tutta forza si diressero alla riva.

Cecco Áts, però, dava a voce alta questi ordini:

– Wendauer, sull'albero: guarda dove sono. Voi Pásztor, sul ponte; poi girate intorno al lago uno a destra e uno a sinistra.

A quanto sembrava, ormai erano circondati.

Prima ancora che le poche remate li avessero portati a riva, i Pásztor,

veloci, avrebbero aggirato il lago e così sarebbero stati bloccati sia a destra che a sinistra.

Se poi anche fossero arrivati a riva prima, dall'albero la vedetta li avrebbe scoperti indicando da che parte si sarebbero diretti. Dalla barca vedevano Cecco Áts che, con la lanterna in mano, correva avanti e indietro sulla riva dell'isola. Poi sentirono rumore di passi: erano i Pásztor che correvano al ponte... Toccarono terra prima che la vedetta si fosse arrampicata sull'albero per poi gridare:

– La barca è arrivata alla sponda!

La voce profonda del capo ordinò: – Tutti dietro a loro!

I tre ragazzi di via Pál si misero a correre con quanto fiato avevano in corpo.

– Non devono prenderci – disse Boka, sempre correndo – sono molto più numerosi di noi!

Continuarono la corsa, Boka e gli altri due dietro, per sentieri e aiuole; si diressero alla serra.

– Nella serra! – esclamò Boka, precipitandosi verso la porta, che per fortuna era aperta.

Scivolarono dentro e si nascosero dietro gli alti cipressi. Da fuori, silenzio: pareva che gli inseguitori avessero perduto le loro tracce.

I tre ragazzi poterono riposare un po'. Si guardarono intorno, in quello strano edificio; dalle pareti e dal tetto di vetro penetrava il pallido chiarore della sera. La grande serra era un luogo eccezionale, interessante: essi si trovavano nell'ala sinistra; più in là c'era il corpo centrale dell'edificio e, oltre, l'ala destra. C'erano dappertutto delle specie di tinozze tinte in verde, in cui erano piantati alberi dalle foglie larghe e dai tronchi grossi. In lunghe cassette crescevano felci e mimose; sotto la grande cupola che sovrastava il corpo centrale si ergevano palme dalle foglie a ventaglio e una vera selva di piante tropicali.

Nel mezzo c'era una vasca per i pesci dorati, con una panca accanto. Poi ancora magnolie, lauri, aranci, felci gigantesche: piante dal profumo intenso, soffocante che riempivano l'aria di un odore di **droghe**. Quella enorme sala di vetro, riscaldata a vapore, era sempre grondante d'acqua.

**Droghe:** in questo contesto si intende delle sostanze profumate e aromatiche.

Le gocce tamburellavano sulle grandi foglie grasse e al fruscio di un ramo i ragazzi credevano sempre di scorgere qualche strana bestia tropicale vagante per quella foresta fitta, calda e umida, tra le verdi tinozze.

Là dentro si sentivano al sicuro e già pensavano a come poter uscire.

– Basta che non ci chiudano qua dentro! – mormorò Nemeček, che se ne stava esausto ai piedi di una grande palma godendosi, bagnato com'era fino al midollo, il calduccio dell'ambiente.

Boka lo tranquillizzò:

– Se non l'hanno chiusa finora non la chiudono più.

Erano seduti, in ascolto. Non si sentiva nulla; nessuno aveva pensato di venirli a cercare lì. Perciò si alzarono e si misero a girellare tra gli alti scaffali traboccanti di piantine verdi, di erbe odorose, di grandi fiori.

Csónakos urtò contro uno di quegli scaffali e Nemeček, gentilmente, gli disse: – Aspetta, ti faccio luce.

E prima che Boka riuscisse a trattenerlo, accese un fiammifero che però si spense immediatamente perché Boka con un colpo glielo fece cadere di mano.

– Stupido! – gli disse, arrabbiato. – Ti sei dimenticato che siamo nella serra? Le pareti sono di vetro... Avranno senz'altro visto la luce! Si misero in ascolto: Boka aveva ragione; le Camicie Rosse avevano visto il lampo del fiammifero, che per un istante aveva illuminato la serra.

Ben presto si udirono i loro passi sulla ghiaia, diretti alla porta dell'ala sinistra.

I tre sentirono Cecco Áts che dava ordini come un generale:

– Voi Pásztor alla porta di destra; Szebenics a quella centrale e io qui.

Rapidamente quelli di via Pál si nascosero. Csónakos si infilò sotto uno scaffale; Nemeček, col pretesto che tanto era già bagnato, lo mandarono nella vasca dei pesci dorati: il biondino vi si immerse fino al mento, nascondendo la testa sotto la grossa felce. Boka ebbe appena il tempo di nascondersi dietro la porta, che già si stava aprendo.

Cecco Áts entrò con i suoi, tenendo in mano la lanterna. La luce batteva sulla porta a vetri, così che Boka vide benissimo Áts mentre questi non poteva vedere l'altro, nascosto dietro la porta.

Boka osservò con cura il capo delle Camicie Rosse, che aveva visto da vicino una volta sola, nel giardino del museo.

Cecco Áts era un bel ragazzo, e ora gli occhi gli ardevano dal desiderio di combattere. A un tratto non lo vide più: aveva seguito gli altri in giro per la serra.

Frugarono anche sotto gli scaffali, ma nessuno pensò di cercare nella vasca. Csónakos non lo scoprirono solamente perché, mentre stavano proprio per cercare sotto il suo scaffale, il ragazzo che Áts aveva chiamato Szebenics disse:

– Se ne sono andati da un pezzo, per la porta di destra.

E poiché, nell'ansia della ricerca, si era diretto da quella parte, gli altri lo imitarono; attraversarono la serra correndo e qualche tonfo sordo indicò che neppure loro avevano troppi riguardi per i vasi. Quindi uscirono e tornò il silenzio. Csónakos fu il primo a venir fuori dal nascondiglio.

– Mio caro, – disse – mi si è rovesciato un vaso in testa; sono tutto pieno di terra! – e si mise a sputare il terriccio che gli riempiva la bocca e il naso.

Il secondo fu Nemeček, che uscì dalla vasca grondante come un mostro marino, e piagnucoloso come al solito:

– Devo passare la mia vita immerso nell'acqua? Chi sono io? Una rana?

Si dimenò, come un cane bagnato.

– Non piagnucolare! – lo sgridò Boka. – E adesso andiamo; dobbiamo pur concludere questa serata...

– Vorrei essere già a casa! – sospirò Nemeček; ma pensando all'accoglienza che la madre e il padre gli avrebbero riservato vedendolo così fradicio, si corresse subito:

– Non ho poi una gran voglia di andare a casa!

Di corsa tornarono all'acacia vicino alla quale avevano scavalcato la staccionata. Vi giunsero in pochi istanti; Csónakos si arrampicò sull'albero, ma prima di arrivare in cima allo steccato si volse a guardare nel parco.

– Vengono! – gridò spaventato.

– Sull'albero! – ordinò Boka.

Csónakos si arrampicò di nuovo, aiutando i compagni. Salirono più in alto che poterono: erano irritati al pensiero di farsi prendere proprio adesso che erano quasi in salvo.

Le Camicie Rosse arrivarono all'albero schiamazzando. I tre se ne stavano appollaiati tra i folti rami, come tre grossi uccelli... Quello stesso Szebenics che già prima aveva sviato i compagni parlò ancora:

– Li ho visti scavalcare lo steccato!

Evidentemente questo Szebenics era il più sciocco tra loro: e poiché i più sciocchi sono anche i più chiassosi, era sempre lui a gridare. Le Camicie Rosse, ginnasti molto abili, in un attimo si gettarono al di là dello steccato. Ultimo fu Cecco Áts, che prima di seguire gli altri spense la lanterna, poi si arrampicò sull'acacia, dove erano appollaiati i tre.

Poiché Nemecek sgocciolava ancora di continuo come un colabrodo, qualche goccia cadde sulla nuca di Áts.

– Piove! – esclamò egli asciugandosi la nuca; poi saltò anche lui in strada.

– Eccoli là! – si sentì gridare giù nella via, e tutti si misero a correre: si vede che Szebenics si era sbagliato di nuovo.

Boka lo fece notare: – Se non fosse stato per quello Szebenics, ci avrebbero preso da un pezzo!

Ormai si sentivano sicuri. Videro le Camicie Rosse all'inseguimento, lungo una viuzza, di due ragazzi che camminavano tranquillamente.

Questi ultimi si spaventarono e si misero a correre anche loro, inseguiti con urla selvagge dai primi. Il baccano si spense lontano, tra i vicoli del Quartiere József.

Scesero dall'albero e trassero un grosso respiro di sollievo, sentendosi sotto i piedi il lastricato della strada.

*“I ragazzi della via Pál”  
è un libro per...*

- conoscere personaggi così vividi che diventeranno come degli amici veri.
- assaporare il gusto dell'avventura.
- provare emozioni forti.
- comprendere il significato della parola lealtà.
- mettere da parte i giochi virtuali e riscoprire come giocavano i bambini di una volta, senza cellulari, videogiochi e connessione Internet.
- commuoversi leggendo un finale indimenticabile che rimarrà inciso nel cuore.
- **riflettere su quanto sia importante lottare per difendere i propri diritti.**



**A pagina 42 parliamo  
di diritto al gioco  
e di bullismo.**

# L'EDUCAZIONE CIVICA ATTRAVERSO... I RAGAZZI DELLA VIA PÁL

“I ragazzi della Via Pál” vogliono a ogni costo difendere il loro campo da giochi dall’attacco della banda rivale, le Camicie Rosse. Difendono il loro **diritto al gioco** e vogliono impedire che i prepotenti fratelli Pásztor approfittino della loro forza per spaventare i più piccoli. Il libro, anche se scritto all’inizio del Novecento, contiene temi molto attuali.

La Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia del 1989 afferma che i bambini hanno diritto all’**istruzione** (art. 28), al **gioco**, al **riposo**, e a dedicarsi alle attività che più gradiscono (art. 31). Tutti i bambini, per il proprio benessere, dovrebbero avere la libertà di fare quello che a loro piace di più: esplorare, visitare, leggere, disegnare, fotografare, raccogliere oggetti e giocare con gli altri.

## Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia Articolo 31

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica.

## OGNI GIORNO

Ne avevo un sacco di compiti: matematica, italiano, storia, scienze. Non finivano mai. Per fare prima ho saltato la merenda, e lo stesso non riuscivo a finire. Cercavo di finire presto perché così magari riuscivo a stare un po’ in cortile con i miei amici prima di andare a nuoto.

– Sbrigati, Leo, che dobbiamo andare a nuoto! – ha gridato la mamma dalla cucina.

Ero ancora a metà, e mancava solo mezz’ora all’inizio della lezione di nuoto.

E questo voleva dire che i miei amici non sarei riuscito a vederli e che al ritorno, dopo cena, dovevo mettermi ancora a studiare, perché i compiti non erano ancora finiti.

Lo sapevo, lo sapevo, sempre così. Ogni giorno.

Antonio Ferrara, *Diritti al cuore*, Le rane Interlinea



## I NEMICI DEL DIRITTO AL GIOCO

Oggi nel mondo per moltissimi bambini il diritto al tempo libero e al gioco non è ancora garantito. E non certo perché, come Leo, hanno troppi compiti da fare! Secondo l'**UNICEF**, l'organismo ONU che tutela i diritti dei bambini, i nemici dei bambini e del loro diritto al gioco, riposo e divertimento sono:

● la guerra

● lo sfruttamento minorile

● il lavoro

● la povertà

Nel mondo ci sono 385 milioni di bambini e ragazzi in povertà assoluta, che impedisce loro di vivere serenamente il loro tempo.

### IN AZIONE

- Insieme ai tuoi compagni e alle tue compagne, raccogliete informazioni sulla **Giornata Mondiale dei Diritti dei Bambini**. In particolare prestate attenzione al tema del gioco e agli spazi adatti.
- Fate una piccola indagine su quali sono gli spazi liberi per giocare nella città o paese dove vivete.
  - Scrivete una lettera al sindaco per chiedere concretamente maggior attenzione agli **Spazi Gioco** riservati ai bambini.
  - Trovate nuove idee su come celebrare attivamente la Giornata, attraverso messaggi da far circolare per sensibilizzare le persone sul tema.



## Novembre

La **Giornata Mondiale dei Diritti dei Bambini** si celebra il 20 novembre di ogni anno. La data scelta coincide con il giorno cui l'Assemblea generale ONU adottò la Convenzione sui **diritti** dei bambini, nel 1989.





## IL BULLISMO

Chi legge il libro “I ragazzi della via Pál” incontra i fratelli Pásztor, che possono essere definiti “bulli”. Il **bullismo** non è una semplice prepotenza, ma un insieme di atti di aggressività volontari che prendono di mira i più deboli e sono compiuti in modo sistematico e continuato nel tempo. Ma c’è un’altra forma pericolosa di bullismo: è il **cyberbullismo**, cioè il bullismo praticato **in rete**.

Un fenomeno sempre più diffuso, in cui le vittime – accuratamente scelte – vengono colpite e perseguitate attraverso messaggi su smartphone, tramite e-mail, video e comunicazioni sui social media per minacciarle, deriderle e invitarle a compiere determinate azioni.

Pensaci quando ti sembra di ricevere un invito che ti sembra un po’ strano.



**Febbraio**

È la **Giornata Mondiale contro il bullismo** e il cyberbullismo.



### IN AZIONE

➤ Insieme all’insegnante, cercate di allargare e approfondire le vostre conoscenze sul **bullismo**.

- Cercate una definizione ampia, chiara e condivisa su ciò che si intende per bullismo;
- raccogliete esempi concreti di azioni che possono essere definite “atti di bullismo”. Poi, realizzate un cartellone con dei post-it: “**Per me il bullismo è...**”;
- mettete in comune esperienze di chi ha assistito o è stato vittima di atti di bullismo.

➤ Per la giornata contro il bullismo, provate a ideare a coppie o in piccolo gruppo un videomessaggio che contenga una **breve frase** che suggerisca un comportamento pratico da tenere per affrontare una situazione di bullismo.

